

Grave responsabilità della Giunta regionale calabrese

A 10 anni dalla costruzione nessun progetto per la struttura dell'ESAC di Acri

Situazione grottesca - Si avviano i corsi di formazione professionale senza che si sappia a quali produzioni è destinato l'impianto

Nostro servizio
ACRI - I lavoratori e i beneficiari di Acri, il 20 marzo furono i protagonisti di una grande manifestazione di lotta a Catanzaro, contro l'immediato scioglimento della Giunta regionale, completamente assente nei confronti di questo grosso centro silano, con i suoi oltre 20 mila abitanti ed i suoi 5 mila emigrati.
Alla Giunta Regionale calabrese, insieme al Sindaco di Acri, compagno Rosco, ed ai sindacati, l'immediata apertura del salumificio dell'Opera Silea, oggi ESAC: la copertura del torrente Caloro, un torrente che attraversa l'abitato di Acri e che è una autentica fogna a cielo aperto; vera e propria mina vagante per la salute delle popolazioni. Altre richieste, di più vasto respiro, furono avanzate a quella Giunta del «disordine».

Acri, non poteva, non voleva procedere all'esecuzione. E così si è andato avanti per un bel pezzo e solo l'impegno dell'Amministrazione di sinistra di Acri, dei lavoratori e della CGIL, è riuscito a sbloccare la faccenda.
Allo stesso tempo, dal 1969, la Giunta Regionale fu quella che non disponeva di un'attività necessaria - a cominciare dalla qualificazione del personale da assumere - per l'apertura di quel grosso salumificio esistente ad Acri e che da anni, così come per tanti altri impianti di proprietà dell'ESAC, non è mai entrata in funzione.
Al momento non solo non si pensa proprio alla sua apertura, ma addirittura un nuovo, paradossale balletto sta iniziando attorno a questo complesso che dovrebbe trasformare e conservare le carni dei suini e dare lavoro, a quanto si dice, a non meno di duecento persone.
In concreto: dovrebbero a vere inizio i corsi di qualificazione del personale e, quindi, assumerlo presso il salumificio. Esiste, però, un rischio, e non del tutto infondato: che i giovani vadano a frequentare corsi che non qualificano (non sarebbe, del resto, la prima volta) e ritrovarsi, poi, a mani vuote o, al massimo, con un bel pugno di carta straccia. E tutto ciò perché ancora - e qui siamo ai tecnici dell'ESAC - i corsi ad i tecnici dell'ESAC, cosa deve fare questo salumificio che, qui ad Acri, sta diventando una favola e, per di più, misteriosa.
Chi sostiene, alla base del buon senso, che sarebbe assai utile lavorare, negli impianti del salumificio, delle carni inscatolate tipiche della zona e che, un tal prodotto, potrebbe avere un buon mercato: c'è chi, invece, sostiene, senza del resto, presentare precise analisi di mercato, che vi si dovrebbero produrre maciellate ed altri prodotti che già sono sul mercato ad opera di grosse aziende come la Galbani, Molteni, Negroni, ecc.
Sono passati dieci anni per la realizzazione dell'impianto, sono trascorsi quindici anni da quando è stato pensato, sono stati spesi due miliardi per la realizzazione, devono iniziare i corsi di qualificazione del personale ed all'ESAC di Sviluppo Agricolo Calabrese ed alla Giunta Regionale non sanno ancora a cosa serve e come utilizzare questo impianto.

Giovanni Pistoia



Nel paese dell'agente Pierino Ollanu, un cadavere pesante da spiegare - La rapida comparsa delle autorità al suo funerale e la difficile ricomposizione di un tessuto disgregato



Gergei: quattro case, un pugno di uomini e trent'anni di scelte sbagliate

Shrignativamente escluso da speranze di rinascita, il paese conta la metà degli abitanti di quindici anni fa - Una ciminiera inutile per un impossibile «doppione» di Ottana

Nostro servizio
GERGEI - Quattro case e un pugno di uomini e, adesso, un cadavere pesante da spiegare, un morto di Stato, qui importante come Moro, quello di Pierino Ollanu, il ragazzo di 26 anni appena, agente in forza alla pattuglia «Delta 19», quella del 3 maggio di piazza Nicotia a Roma. Solo per quel morto le «autorità» hanno «scoperto» Gergei e sono venute in massa da tutte le province sarde e dal continente anche, per rendere gli estremi onori.
I contadini e i pastori di Gergei, i bambini e le donne, erano sbigottiti: mai viste tante stellette, divise e visiere ben sistemate sui teste importanti. Una scoperchia di poche ore: le massime autorità dello Stato da Gergei sono «fuggite» quasi alla chetichella. Lo staff dirigenziale sardo della DC non è stato da meno.
Andrea Raggio, compagno comunista, presidente del consiglio regionale, è rimasto con i cittadini di Gergei, si è incontrato con il sindaco, con gli amministratori in municipio, «nella casa comunale». Ma commissari e prefetti, sottosegretari e assessori, sono involati letteralmente: due, tre chilometri fuori del paese, su prateri verdissimi, aspettavano elicotteri, con motori ancora accesi e pronti per la partenza.
A Gergei, Escalca, Serri, c'è gente che gli elicotteri non ne aveva mai visti da vicino. A non prenderli, quegli elicotteri, ad arrivare per strada fino a Gergei, si scopre una fetta grande di Sardegna. Gergei fa «provincia di Nuoro» anche se è proprio ai confini.
Dopo aver superato Ghilarza, il paese di Gramsci, si lascia la superstrada per Cagliari e si svolta per Fondoniguarda, verso l'interno. Dopo le zone impervie, rocciose e aspre del Nuorese, si incontrano i paesini semi-piagnanti dell'alto Oristanese.
Macchie gialle di ginestre e fazzoletti di terra ben disseminati e coltivati e tantissime gradazioni di verde, campi di fave e foraggere soffici per greggi insaziabili, dopo un inverno rigidissimo. Qua in mezzo passa il fiume, il fiume più importante della Sardegna e grossi affluenti, come il Rio Mannu, poco più sopra c'è il lago Omoleo, il più grande invaso artificiale dell'isola. A sud-est si stendono zone fertili e ricche di acqua.
S'allontana il fiume, cambia il paesaggio: adesso ad altipiani, con qualche vallata contrapposta, scoglio mirabilmente da venti furiosi e invernali. Si incontrano quattro piccolissimi paesi tutti uguali: una strada che li divide in mezzo, qualche piccola piazza, senza tempo, la stessa miseria e la stessa disperazione. Si passa quasi sopra la «città di Gergei», il più grosso proprietario terriero di Gergei, vecchio gerarca fascista; passava nella via principale, il corso Guglielmo Marconi, davanti all'unica panchina in pietra proprio in faccia al municipio e i vecchi del paese si alzavano con la collina in mano in segno di compassione a lui che dettava legge e decideva a chi dare il lavoro e a chi no. Quando i diritti calpestati dei braccianti li difendeva Innocenzo Pellai, mitico sindaco comunista nei suoi anni '30 che ebbe il coraggio, contro tutti, di applicare una tassa comunale progressiva per colpire i ricchi proprietari di terre.
Adesso i ragazzi non vanno più a piedi ad Isili, alla scuola media: otto chilometri di scorcio attraverso boschi di leccio, si risparmiere i soldi della corriera o per avere qualche soldo in più per acquistarci i «giornaletti». L'unico prodotto culturale che arriva, se, almeno fino a Isili, insieme all'Unione Sarda.
Da una quindicina d'anni la scuola media hanno messa anche a Gergei, però l'inchiesta non c'è ancora, perché non regge: i giornali non arrivano.

«Macché: non si incontra una sola donna in una gonna e scialle», il costume tipico.
Dopo Serri, le ultime curve a tornanti: c'è Gergei con il censimento del 1971 faceva 3500 abitanti, adesso è a quota 1815: una popolazione quasi dimezzata. Le cause: una assurda condizione di isolamento, in passato ancora peggiore se si considera che i collegamenti con il centro amministrativo sono ancora difficilissimi, ma nonostante i più recenti agguistamenti.
E poi le scelte precise di politica economica attuate dai governi regionali proprio negli anni che dovevano avviare la «rinascita», e cioè a partire dal '60-'62. Il centro-sinistra di quegli anni, stravolgendo il senso stesso del

«Davanti c'è l'unico piazzale polveroso di tutto il paese. La spiegazione di tutta la sproporzione c'è: Gergei con il censimento del 1971 faceva 3500 abitanti, adesso è a quota 1815: una popolazione quasi dimezzata. Le cause: una assurda condizione di isolamento, in passato ancora peggiore se si considera che i collegamenti con il centro amministrativo sono ancora difficilissimi, ma nonostante i più recenti agguistamenti.
E poi le scelte precise di politica economica attuate dai governi regionali proprio negli anni che dovevano avviare la «rinascita», e cioè a partire dal '60-'62. Il centro-sinistra di quegli anni, stravolgendo il senso stesso del

«Davanti c'è l'unico piazzale polveroso di tutto il paese. La spiegazione di tutta la sproporzione c'è: Gergei con il censimento del 1971 faceva 3500 abitanti, adesso è a quota 1815: una popolazione quasi dimezzata. Le cause: una assurda condizione di isolamento, in passato ancora peggiore se si considera che i collegamenti con il centro amministrativo sono ancora difficilissimi, ma nonostante i più recenti agguistamenti.
E poi le scelte precise di politica economica attuate dai governi regionali proprio negli anni che dovevano avviare la «rinascita», e cioè a partire dal '60-'62. Il centro-sinistra di quegli anni, stravolgendo il senso stesso del

Continua lo sciopero dei panettieri

Per il pane a Cagliari interminabili «file»

Le poche rivendite aperte non possono soddisfare tutte le richieste - Si sono avute anche proteste per pane «crudo» o vecchio di giorni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - Diventa ogni giorno più drammatica la situazione a Cagliari per la mancanza del pane nei forni e nelle rivendite. I pochi negozi che ancora mettono in vendita il prezioso prodotto vengono letteralmente presi d'assalto da interminabili file di massaie e di lavoratori.
In molte strade del centro le lunghe file di gente hanno provocato addirittura intasamenti nel traffico. Davanti a qualche forno si accendono perfino delle risse. In più di un caso si è reso necessario l'intervento della polizia e dei carabinieri per riportare le cose alla normalità.
In diverse rivendite si sono segnalati addirittura casi di accaparramento e di vera e propria borsa nera. Una situazione che sembra tanto riportare la città ad un passato infelice e tragico, quello

della guerra e dell'immediato dopoguerra.
La Prefettura, informata della gravissima irregolarità, ha disposto un servizio di vigilanza nei pochi forni ancora aperti. Non è possibile stabilire quando questa iniziativa potrà finire. Il braccio di ferro fra i panettieri in sciopero e gli imprenditori, risolti a proporre l'aumento del prezzo del pane, è ancora in piedi.
L'atteggiamento degli imprenditori non sembra cedente molti margini alla trattativa. Sarà decisiva probabilmente la mediazione dell'Assessorato regionale al lavoro. C'è da auspicare che una soluzione venga trovata al più presto. «Non però - sostengono i sindacati - a scapito dei lavoratori e della popolazione».
L'obiettivo esclusivo di un miglioramento del profitto degli imprenditori. E' una proposta antipopolare, che va respinta nel modo più assoluto».
Da parte loro gli imprenditori giustificano la grave proposta sostenendo che l'aumento è dettato dai costi effettivi.
A fare le spese dell'intransigenza dei padroni è ancora una volta l'intera cittadina cagliaritano. Nella maggior parte delle famiglie il pane viene sostituito da diversi giorni da grissini e fette biscottate.
Anche per chi ha pazienza ed il tempo di fare la fila davanti al forno, non mancano però i problemi. Se non è l'aumento ingiustificato, è la stessa qualità del pane che lascia molto a desiderare. Sono stati denunciati più di un caso di vendita di pane pressoché «crudo» o informato da parecchi giorni.

La Prefettura, informata della gravissima irregolarità, ha disposto un servizio di vigilanza nei pochi forni ancora aperti. Non è possibile stabilire quando questa iniziativa potrà finire. Il braccio di ferro fra i panettieri in sciopero e gli imprenditori, risolti a proporre l'aumento del prezzo del pane, è ancora in piedi.
L'atteggiamento degli imprenditori non sembra cedente molti margini alla trattativa. Sarà decisiva probabilmente la mediazione dell'Assessorato regionale al lavoro. C'è da auspicare che una soluzione venga trovata al più presto. «Non però - sostengono i sindacati - a scapito dei lavoratori e della popolazione».
L'obiettivo esclusivo di un miglioramento del profitto degli imprenditori. E' una proposta antipopolare, che va respinta nel modo più assoluto».
Da parte loro gli imprenditori giustificano la grave proposta sostenendo che l'aumento è dettato dai costi effettivi.
A fare le spese dell'intransigenza dei padroni è ancora una volta l'intera cittadina cagliaritano. Nella maggior parte delle famiglie il pane viene sostituito da diversi giorni da grissini e fette biscottate.
Anche per chi ha pazienza ed il tempo di fare la fila davanti al forno, non mancano però i problemi. Se non è l'aumento ingiustificato, è la stessa qualità del pane che lascia molto a desiderare. Sono stati denunciati più di un caso di vendita di pane pressoché «crudo» o informato da parecchi giorni.

Convegno a Sassari in onore del prestigioso intellettuale sardo

Tre giorni di studio e dibattito su Antonio Pigliaru

Si è svolto nel Palazzo dell'università sul tema «Orientamenti e società» con la partecipazione di numerosi e qualificati studiosi - Discusse le principali questioni al centro della riflessione del giurista scomparso

SASSARI - Con la partecipazione di numerosi e qualificati studiosi, dal 10 al 13 maggio scorso si sono svolti nel Palazzo dell'Università di Sassari, tre giornate di studio in onore di Antonio Pigliaru, dedicate al tema «Orientamenti e società».
Le tre giornate, dopo un discorso introduttivo di Manlio Brigaglia, si sono articolate in una serie di tavole rotonde volte ad analizzare lo sviluppo ed approfondire i risultati raggiunti in questi ultimi dieci anni nelle discipline politiche, giuridiche e sociologiche riguardo alle principali questioni teoriche che erano state al centro dell'attenzione e della riflessione di Antonio Pigliaru.
Il convegno, che ha affrontato i temi della «Pluralità degli ordinamenti giuridici», del «Concetto di ordinamento giuridico», del «Regime penitenziario», della «Democrazia come prassi, delega e partecipazione», dell'uso delle categorie giuridiche nella ricerca sociale e dell'autonomia dal basso, ha avuto un andamento discontinuo. Infatti non tutti i partecipanti hanno riversato il medesimo impegno e non sempre, all'interno delle singole tavole rotonde, i vari oratori lo

riusciti ad intrecciare i discorsi e a «dialogare» con il profitto. Ma, nonostante questi limiti di fondo, spesso il dibattito si è vivacizzato ed ha raccolto contributi non trascurabili alla conoscenza e alla comprensione delle tematiche trattate, specie quando è uscito dall'orbita dei rigidi confini dell'accademia.
In particolare, nella prima giornata, le solite discussioni di Antonio Pigliaru sul concetto di ordinamento e sulla differenza fra ordinamento e sistema, la relazione problematica di Franco Bassoli sulla distinzione fra ordinamenti originari e ordinamenti derivati e l'appassionata e lucida difesa degli ordinamenti non statali svolta da Domenico Corradini, hanno tenuto alto il livello del discorso e desta l'attenzione degli ascoltatori. Nella seconda giornata, al mattino, Mario Catanzano si è intrattenuto sulla filosofia della pena in Antonio Pigliaru; Giulio Salerno ha parlato della condizione carceraria da un punto di vista sociologico e Salvatore Mannuzza ha trattato di quanto è esaurientemente il problema legislativo della riforma del regime penitenziario.
Nel pomeriggio, il dibattito sulla «democrazia come prassi, delega e partecipazione», aperto da una densa e stimolante relazione di Luigi Ruggiu sui problemi che solleva l'uso critico della categoria «Stato-società civile», si è rivelato di grande interesse e ricco di notevoli indicazioni. L'intervento di Mario Tronti incentrato sulla considerazione che la democrazia oggi attraversa un momento di crisi e un momento di crescita, è stato ripreso da Luigi Berlinguer, che ha insistito in modo particolare sul ruolo della politica sul nesso democrazia-societario, sul tema della «libertà borghese», come egli si ostina a chiamarla, in Italia nel Ventunesimo secolo, e, dall'altro, sulla funzione determinante della struttura economica nel condizionare il processo storico.
Indicando nella costruzione di istituzioni anche economiche, alternative, più che nell'uso alternativo o della modificazione delle istituzioni esistenti, la via maestra che il movimento operaio dovrebbe seguire per arrivare al socialismo. Domenico Corradini ha spesso forzato un po' troppo la polemica nei confronti dell'esistente, col risultato di rischiare di essere frainteso e di venire recuperato, suo malgrado, in chiave anticommunistica da settori a lui certo non omogenei, quali quelli di Comunione e Liberazione e quelli dell'area dell'Autonomia. Nella terza giornata, infine, Renato Treves ha introdotto con la solita chiarezza il tema della

Virgilio Mura

Un cimitero di miliardi pubblici

Un cimitero di miliardi «pubblici» è quel che rimane del progetto Sironi e una incredibile ciminiera altissima, strisce bianche e rosse, che non ha mai fumato, morta prima ancora di nascere nel '74 e che adesso sta lì: l'unica cosa viva è una serie di lucette rosse che la percorrono tutta e che non si sa a che cosa servano. Doveva produrre «a scrivano» un doppiopiede di Ottana e Ottana è arrivata a questo punto per lo sfascio del settore e per la mancata programmazione!
Figuriamoci se può servire, oggi, un doppiopiede di Ottana. A qualcosa servi durante le regionali del '74: la Democrazia Cristiana ci tambureggiò sopra la sua campagna elettorale con lo slogan «2200 nuovi posti di lavoro nel Sarcidano nell'industria».
Alle amministrazioni dell'anno scorso i cittadini di Gergei hanno detto «basta!» e il Comune è diventato rosso. «C'era poco da stare allegri: abbiamo trovato una situazione di totale sfacelo», dice Giancarlo Portas, indipendente eletto nella lista di sinistra e assessore all'Urbanistica.
Da dove cominciare dopo trenta anni quasi ininterrotti di gestione democristiana di un piccolo comune abbandonato a se stesso anche dalla politica regionale della Democrazia Cristiana? Niente fogne ed epuratore a volontà, 60-70 casi l'anno: rete idrica vecchia e fatiscente; niente case popolari, nemmeno una piazza pubblica! Niente lavoro, nessuna politica del territorio, nessun uso delle leggi esistenti per la casa, per i servizi, per le urbanizzazioni. Arduo raccogliere la sfida, ma l'amministrazione di sinistra l'ha fatto.

Un solo anno è passato e i miracoli non li fa nessuno. Eppure si sono fatte scelte del tutto nuove: l'individuazione di un'area di 24 mila metri quadri per l'edilizia economica e popolare, la contrazione di un mutuo di 600 milioni per la rete fognaria, l'individuazione di un'area centrale per la piazza. E poi lo studio per i piani di valorizzazione agropastorale.
Il comune, lo si sta dimostrando, può fare, nonostante le forti difficoltà, anche una politica per l'occupazione. Non sono più i tempi del conte Ortu, appena vent'anni fa, il più grosso proprietario terriero di Gergei, vecchio gerarca fascista; passava nella via principale, il corso Guglielmo Marconi, davanti all'unica panchina in pietra proprio in faccia al municipio e i vecchi del paese si alzavano con la collina in mano in segno di compassione a lui che dettava legge e decideva a chi dare il lavoro e a chi no. Quando i diritti calpestati dei braccianti li difendeva Innocenzo Pellai, mitico sindaco comunista nei suoi anni '30 che ebbe il coraggio, contro tutti, di applicare una tassa comunale progressiva per colpire i ricchi proprietari di terre.
Adesso i ragazzi non vanno più a piedi ad Isili, alla scuola media: otto chilometri di scorcio attraverso boschi di leccio, si risparmiere i soldi della corriera o per avere qualche soldo in più per acquistarci i «giornaletti». L'unico prodotto culturale che arriva, se, almeno fino a Isili, insieme all'Unione Sarda.
Da una quindicina d'anni la scuola media hanno messa anche a Gergei, però l'inchiesta non c'è ancora, perché non regge: i giornali non arrivano.

Non funziona nemmeno più, da sette anni, l'unica sala parrocchiale e per andare al cinema bisogna scendere fino a Villamar o Lunamatrona. C'è un unico diviso: la sagra di S. Maria a Ferragosto.
Pierino Ollanu veniva da qui, figlio di questa gente, da contadino a famiglia troppo numerosa per poter essere sfamata: una scelta, la sua, per emanciparsi da tanta miseria ma anche per contare qualcosa di più per la sua terra. Ci sono più di cento giovani a Gergei come lui, carabinieri e poliziotti. E gli altri? Ecco un ragazzo fra la folla, ai funerali di Ollanu: occhi scurissimi, la giacca blu e una cravatta ordinata.
Lo conoscevo? «Sì, eravamo amici, come siamo amici tutti qui a Gergei». Che cosa fa? «Il servizio militare in Arabia Saudita». Dove? «In Arabia Saudita». A fare che? «Il carpentiere».
Una strada invece c'è, anche se è difficile, per uscire da questa disperazione che non è né individuale né fatale: occorre cambiare politica, dar forza a chi questa politica di morte non l'ha mai accettata. Come i sindacati comunisti ieri e di oggi.
Garmina Conte

Nelle foto: in alto, piazza Nicotia dopo l'attentato al comitato romano dc, a sinistra, in alto, donne sarde, in basso, la salma di Pierino Ollanu lasciata all'obitorio a Roma, portata a spello dai colleghi